



La personalità tra tratti normali e tratti patologici

Vi è nell'uomo un bisogno profondo ed irresistibile, che forse è radicato nella sua natura ed è giustificato dalle necessità di adattarsi all'ambiente sociale: quello di farsi un'idea del prossimo. Non passa giorno senza che ognuno di noi emetta giudizi secchi e definitivi (non sempre esatti) su persone di sua conoscenza, come quando sentenzia: « Il tale è un brav'uomo », oppure: « Il talaltro è un irresponsabile ». E così via, secondo le svariatissime possibilità connesse a un numero sterminato di qualifiche, ognuna delle quali presuppone che si possa ripartire le persone in categorie considerando ora la morfologia del volto (fisiognomica), ora la forma, il colore ed i segni dell'iride (iridologia) ora la costituzione fisica (biotipologia) o la conformazione del cranio (frenologia) e altri parametri ancora, collegabili o all'abbigliamento o a caratteristiche cosmiche come l'astrologia o a tratti comportamentali (psicologia).

A parte l'ovvio margine di arbitrio che ci può essere in giudizi non di rado avventati e superficiali, per i quali ci si affida di solito a impressioni frettolose, si deve ammettere che non c'è niente di strano, nella universale tendenza ad applicare « etichette » agli altri. Si sente il bisogno di farsi una idea precisa, possibilmente in tempi brevi, di coloro con cui si viene a contatto, e sembra che non si riesca a farsene un'idea se non si dispone di un certo numero di classificazioni. Pur consapevoli dell'arbitrarietà di tante classificazioni cui spesso noi facciamo ricorso, dato che ogni individuo è un essere a sé stante, diversissimo da ogni altro, continuiamo a cercare nuovi parametri di catalogazione pensando di rendere così più accessibile il mistero rappresentato da ogni altro essere umano in quanto è convinzione diffusa che le classificazioni possono anche aiutarci ad interagire meglio con l'altro.

IL CONCETTO DI PERSONALITÀ

Ciò che si cerca di capire dell'altro, tramite classificazioni più meno scientifiche, è il suo "carattere psicologico" o, altrimenti definito, personalità. Usualmente il termine personalità fa riferimento alle qualità positive della persona per cui si dice di qualcuno che ha una personalità estroversa, interessante o dotato di una «personalità straordinaria». Il termine viene usato anche per indicare qualcuno che emerge dalla massa e pertanto possiede «una personalità ». Per gli psicologi invece la personalità consiste nell'insieme di quei tratti o connotati (comportamenti interpersonali e pensieri su di sé e su gli altri), unici ed irripetibili, che contraddistinguono un individuo da un





altro. Essi riscontrano una base biologica, ma possono acquisirsi attraverso le interazioni con l'ambiente fisico e umano dove la persona è nata e si è sviluppata. Tali tratti comportamentali e modalità di pensiero possiedono i caratteri della stabilità, sia temporale sia situazionale (sono stabili nel tempo e si manifestano nello stesso modo in svariate situazioni sociali), e della condizionalità per la quale hanno probabilità di manifestarsi in determinate situazioni sociali.

LE TEORIE DELLA PERSONALITÀ

Il bisogno umano di classificazione delle persone secondo tipologie di personalità trova le sue radici remote nell'Antica Grecia dove il medico Ippocrate per primo classifica tutti i comportamenti in un gruppo di categorie chiamate tipi. Egli sostiene che gli individui possono essere suddivisi in quattro temperamenti o tipi personologici basati sui quattro "umori " del corpo: il sangue, la bile, l'atra bile la linfa (flemma) da cui appunto il temperamento sanguigno o allegro, bilioso o collerico, malinconico o depresso e flemmatico o apatico, secondo la prevalenza di un umore sugli altri. Teofrasto, allievo e successore del filosofo Aristotele ne "I Caratteri" distingue ben 31 tipologie di personalità cui tutte le persone dovrebbero in qualche modo rientrare. Ma la prima, complessa ed organica, teoria della personalità risale al medico viennese Sigmund Freud, strutturata su base psicoanalitica. Da allora ogni scuola di pensiero psicologico elabora la sua teoria della personalità con il proposito di descrivere le differenze individuali e spiegare il comportamento delle persone. Tra le più note, accanto alla teoria freudiana, si ricordano quelle analitiche degli epigoni di Freud, le teorie della psicologia umanistica e quelle comportamentali della personalità, ancorate ai fattori ambientali e situazioni, che si propongono previsioni, ragionevolmente attendibili, sul comportamento umano, in specifiche situazioni future in relazione a simili situazioni del passato.

LA FORMAZIONE DELLA PERSONALITÀ

La personalità di ognuno di noi per quanto originariamente collegata geneticamente alle nostre radici biologiche inizia a svilupparsi ed a strutturarsi appena la persona nascendo entra in contatto con le figure dell'attaccamento, solitamente i nostri genitori. L'attaccamento riguarda la tendenza a ricercare, particolarmente in situazioni di difficoltà, la vicinanza protettiva e la richiesta di cura di una figura ben conosciuta che di solito nella fase iniziale della vita è la figura di "*imprinting*", quella cui il neonato viene esposto poco dopo la nascita . Dal momento che il bambino si costruisce un modello del rapporto con sé stesso e con gli altri, dal tipo di legame di attaccamento derivano le modalità di approccio con l'altro e le modalità di conoscenza dell'altro e di





interpretazione delle situazioni interpersonali. Secondo gli studiosi dei processi di attaccamento si tende a trasmettere il proprio modello di attaccamento al proprio figlio, comunque sia lo stile dei genitori durante l'età evolutiva tende a determinare lo stile di attaccamento dei figli.

LA PERSONALITÀ DISTURBATA

Un rapporto di attaccamento sicuro, rassicurante, stabile ed organizzato, basato sulla reciproca fiducia con le figure genitoriali è predittivo di un personalità equilibrata ed esente di disturbi. Mentre si possono prevedere tratti disturbanti di personalità fino a strutture di personalità disturbata in legami di attaccamento insicuri o disorganizzati (disorientati).

Nel caso di attaccamento insicuro evitante la figura di attaccamento è rassicurante ma inaccessibile, rifiutante; la relazione è o ipo (troppo poco) o iper (troppo) regolata e lo stile di personalità si basa sul pensiero originario che se l'altro mi rifiuta "io devo farcela da solo" e "mi fido solo di me" e "posso fare a meno dell'altro". Le caratteristiche personologiche che accomunano le persone con tali pregresse esperienze di attaccamento sono la stranezza, l'eccentricità e la bizzarria.

Nell'attaccamento insicuro ambivalente la figura d'attaccamento è rassicurante, ma imprevedibile, la relazione è irregolare e caotica, il desiderio di avvicinamento viene contrastato da sfiducia nella proprie capacità operative; lo stile di personalità si basa allora sul controllo e sull'evitamento. Tali persone sono caratterizzate da ansia, paura ed insicurezza

Nel caso di attaccamento disorientato la figura di attaccamento è minacciosa da cui ne deriva uno stile di personalità ostile che considera nemico, comunque oggetto da manipolare a proprio vantaggio, chi si oppone al proprio modo di pensare. Le persone con tale esperienza di attaccamento appaiono solitamente amplificative, impulsive ed imprevedibili, quasi drammatiche.

NORMALITÀ E PATOLOGIA

I tratti che contraddistinguono i tre gruppi personologici, riferiti ad un attaccamento non sicuro o disorganizzato, si distribuiscono in un *continuum* con i tratti normali dove la loro presenza gradua in ordine crescente. Lungo tale ipotetico *continuum* si riscontrano da un estremo all'altro persone considerate normali, altre con qualche tratto maladattivo, personalità disturbate a livello subclinico, dove anche allo specialista riesce difficile definire con precisione una patologia della personalità, fino





all'estremità opposta dove sono più evidenti i cosiddetti "disturbi della personalità" in cui i tratti maladattivi sono superiori a quelli normali. In questi casi è presente una marcata deviazione rispetto alle aspettative della cultura della persona, i tratti sono rigidi e pervadono la struttura stessa della personalità tanto da creare compromissione del funzionamento interpersonale. Essi sono sempre presenti nel modo di pensare e nei comportamenti della persona disturbata, anche se non sono evidenti come i sintomi di altre psicopatologie e si esacerbano in momenti di stress, particolarmente in ambito affettivo e del funzionamento interpersonale compromettendo il benessere e l'adattamento della persona e spesso quello di chi le sta accanto. A differenza di altri disturbi, quelli di personalità non hanno un esordio, una crisi ed una remissione spontanea.

LE TASSONOMIE DELLA PATOLOGIA

In ambito patologico il gruppo degli "strani" assume clinicamente le vesti dei disturbi paranoide, schizoide e schizotipico di personalità. Il gruppo degli "ansiosi" si presenta sotto le forme dei disturbi di personalità evitante, dipendente ed ossessivo compulsivo, mentre "i drammatici" vengono clinicamente classificati come disturbi di personalità istrionico, narcisistico, borderline ed antisociale. Nella psicopatologia della personalità ogni disturbo conserva sue caratteristiche proprie relative a modalità di comportamento interpersonale abnorme e modelli interpretativi irrealistici verso sé e verso gli altri. Ma anche qui, volendolo, si possono riscontrare frequenze ed intensità disfunzionali graduate, anche queste disposte su di un continuo, con tonalità minori, da una parte, dove possono trovare accoglienza anche persone considerate "normali", fino a tonalità a patologia conclamata tipiche del disturbo mentale, dalla parte decisamente opposta, dove l'intervento terapeutico diventa necessario, anche se complesso e spesso a prognosi infausta.

Anche in tale carrellata di tipologie personologiche, tipica espressione dell'esperienza clinica, codificata nelle più recenti e più accreditate classificazioni internazionali di personalità, è possibile delineare, se pur per sommi capi, alcune caratteristiche discriminanti che comunque tipizzano, con maggior scientificità di altre categorizzazioni, le persone. E così la personalità paranoide riscontra la tendenza pervasiva ed immotivata di essere minacciata dagli altri e non ha la possibilità di dimostrare il contrario, lo schizoide presenta una marcata indifferenza per le relazioni sociali non provando né piacere né bisogno per le relazioni strette e la personalità schizotipica si caratterizza oltre che per l'isolamento sociale, per la bizzarria dei pensieri. Tra il "gruppo ansioso", la personalità evitante si identifica nel timore del giudizio negativo degli altri ed è ipersensibile alla critica e alla disapprovazione, la personalità dipendente presenta un comportamento sottomesso come un bambino verso i genitori, incapace di decisione ed autonomia, mentre l'ossessivo-compulsivo è





preoccupato per l'ordine e le regole, è controllante, ipercosciente iperresponsabile e dubbioso. Nell'ambito poi dei cosiddetti "drammatici": gli istrionici (già isterici) si riconoscono per il loro stile seduttivo tanto da apparire teatrale e per il loro bisogno egocentrico, i narcisisti si ritengono speciali, si distinguono per la loro grandiosità e si aspettano dagli altri particolare attenzione, la personalità definita antisociale tende alla svalutazione dell'altro che viene manipolato a proprio uso senza sensi di colpa né rimorso, infine la personalità detta borderline viene associata ad una modalità pervasiva di instabilità sia dell'umore, sia della propria autoimmagine, sia nelle relazioni interpersonali e si contraddistingue per i comportamenti marcatamente impulsivi, spesso imprevedibili.

Tali caratteristiche comportamentali non sempre vanno interpretate patologicamente e si possono incontrare, se pur in forma lieve o anche sporadica, in quasi tutte le persone, a volte anche associate con caratteristiche di tipologie diverse. E' poi compito solo del clinico esperto riuscire a capire tramite visite specialistiche ed eventuali esami psicodiagnostici quando tali caratteristiche personali assumono il carattere di patologia o di disturbo della personalità.

Paolo G. Zucconi, psicoterapeuta comportamentale e cognitivo a Udine





BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A.P.A. (2001) DSM IV T.R. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Text Revision, Masson, Milano
- BANDURA A. (1977) Social Learning Theory, Prentice-Hall, Englewood Cliffs
- BOWLBY J. (1989) Attaccamento e perdita: 1, L'attaccamento alla madre, Bollati Boringhieri, Torino
- BOWLBY J. (1975) Attaccamento e perdita: 2, La separazione dalla madre, Boringhieri, Torino
- BECK A.T. & FREEMAN A. (1993) Terapia cognitiva dei disturbi di personalità, Mediserve, Milano
- FREUD S., (1978) Introduzione alla psicoanalisi, Boringhieri, Torino
- GAUQUELIN M. (1972) Conoscere gli altri, Sansoni, Firenze
- GUIDANO V.F. (1988) La complessità del sé, Bollati Boringhieri, Torino
- LORENZINI R. & SASSAROLI S. (1995) Attaccamento, conoscenza e disturbi di personalità, Raffaello Cortina, Milano
- SIRIGATTI S. (1978) La Personalità, Le Monnier, Firenze
- TEOFRASTO (1979) I Caratteri, Rizzoli, Milano
- VEGETTI M. (1965) Opere di Ippocrate, Utet, Torino
- ZUCCONI P. (1997) Il timore del giudizio degli altri, Diagnosi & Terapia, XVI, 1, pp. 23-25
- ZUCCONI P. (1999) Psicoprofilassi Diagnosi & Terapia, XVIII, 2, pp. 26-28

